

ECONOMIA



Anche il termovalorizzatore di Brescia tra gli impianti che fanno capo alla multiutility A2A

A2A torna al vecchio cda In vendita quota del 5%

● La società controllata dai Comuni di Milano e Brescia abbandona la governance duale ● Sul mercato le azioni che eccedono il 50% più uno

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Per una volta la politica consente di semplificare la vita all'economia. Quando, cinque anni fa, A2A nacque dalla fusione delle ex municipalizzate dei comuni di Milano e Brescia, si era in piena stagione di centrodestra, con Letizia Moratti e Adriano Paroli rispettivamente alla guida delle due città. Il sistema di *governance* duale scelto per amministrare la super utility, diventata il secondo fornitore di energia elettrica nazionale, iniziò ben presto a di-

mostrarsi inadeguato e lento, con i suoi 23 membri tra consiglio di gestione e consiglio di sorveglianza, in gran parte di nomina politica. Ma solo le recenti elezioni a Brescia, che hanno visto diventare sindaco il democratico Emilio Delbono e passare così a guida progressista il governo di entrambi i Comuni, hanno permesso di dare un'accelerata al cambiamento. Grazie alla «totale condivisione di principi» vantata dal primo cittadino di Milano Giuliano Pisapia, i principali azionisti di A2A hanno così deciso di tornare al vecchio e funzionale cda unico.

IL CONTROLLO RESTA PUBBLICO

Con una conferenza stampa congiunta, i due sindaci hanno annunciato ieri il raggiungimento dell'intesa per modificare il patto parasociale in scadenza a fine dicembre e abbandonare la *governance* duale, e per dare il via libera alla vendita di tutte le azioni non necessarie a mantenere in mani pubbliche il controllo dell'azienda. Nel complesso, si tratterà di una quota quasi del 5%,

IL CASO

Milano Assicurazioni dice sì a UnipolSai

L'assemblea straordinaria di Milano Assicurazioni ha approvato ieri la fusione per incorporazione di Premafin, Unipol Assicurazioni ed, eventualmente, Milano Assicurazioni in Fondiaria-Sai. La partecipazione di Milano Assicurazioni alla fusione è ancora soggetta all'approvazione dell'assemblea speciale degli azionisti di risparmio di Milano Assicurazioni che si terrà lunedì prossimo. Anche qualora l'Assemblea speciale di Milano Assicurazioni non dovesse approvare la fusione, si procederà comunque all'incorporazione di Premafin e di Unipol Assicurazioni in Fondiaria-Sai. La società risultante dalla fusione si chiamerà UnipolSai.

che farà scendere Milano e Brescia rispettivamente al 25% del capitale più un'azione. Un'operazione che servirà a rimpinguare le casse comunali prosciugate da anni di tagli ai trasferimenti da parte dello Stato, in particolare alla Leonesa, che si ritrova con un buco di bilancio da oltre 31 milioni di euro ereditato dalla precedente amministrazione.

Secondo le prime stime, la messa sul mercato delle azioni della società - il cui valore in Borsa è più che raddoppiato dalla scorsa estate ed ora si attesta ai massimi dell'anno a 0,84 euro per azione - potrebbe fruttare dai 60 ai 70 milioni di euro ad ognuna delle due città. «Il controllo di A2A resterà comunque pubblico» ha precisato Delbono, «e questo dovrebbe rassicurare la cittadinanza sul fatto che la società rimarrà fortemente radicata sul territorio e che i Comuni, nella doppia versione di azionisti e di clienti, vigileranno sulla qualità dei servizi offerti».

L'iter procedurale per giungere alla vendita delle quote e alla modifica della *governance* si dovrebbe concludere entro aprile o maggio prossimi. I nuovi patti parasociali dovranno essere portati nelle rispettive giunte entro la fine dell'anno, e poi dovranno essere approvati dai consigli comunali. In seguito, dopo aver consultato anche i sindaci di Bergamo e Varese, detentori di piccole quote in A2A, l'accordo passerà all'assemblea dei soci e, quindi, all'applicazione. Si tornerà ad un consiglio d'amministrazione unico, più snello e più trasparente nelle competenze e nei processi decisionali, probabilmente con 14 membri, a cui si aggiungerà un amministratore delegato nominato di comune accordo da Milano e Brescia.

«In questo modo la società abbandonerà un sistema farraginoso e non sempre trasparente» ha spiegato Pisapia, «per tornare ad una *governance* più efficiente e sobria, capace di rispondere meglio alle esigenze del mercato attuale». Un cambiamento, ha sottolineato il sindaco di Milano, che però «non implica alcun giudizio negativo sulle persone che in questi due anni hanno amministrato la società, raggiungendo risultati estremamente positivi».

Sembra comunque destinato a lasciare il campo l'attuale presidente del consiglio di gestione, Graziano Tarantini, nominato dall'ex sindaco di Brescia, il pidellino Paroli. Per evitare brusche virate nel management, sempre poco gradite ai mercati, il favorito per la carica di amministratore delegato potrebbe invece essere l'attuale direttore generale Renato Ravanelli.

I bancari in piazza contro «l'egoismo» dei banchieri

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Uno sciopero nazionale contro l'egoismo dei banchieri. Ma questa volta a scendere in piazza non saranno i gruppi della sinistra antagonista o quelli avversi al signoraggio bancario. No, questa volta i protagonisti sono i sindacati dei bancari, che il prossimo 31 ottobre manifesteranno in tutta Italia (sit-in a Roma, Milano e Torino, un presidio fisso a Ravenna ndr). I sindacati hanno anche preparato una lettera aperta che verrà spedita a tutti i risparmiatori proprio per denunciare «l'egoismo dei banchieri».

La protesta nasce dalla decisione dell'associazione di palazzo Altemps di disdire unilateralmente il contratto. Tutti i sindacati di categoria, in un volantino diffuso ieri, parlano di «aspettative fortissime per quanto riguarda l'adesione, che sarà la più alta dell'ultimo decennio. Inoltre abbiamo annunciato nuove forme di mobilitazione se l'Abi non tornerà al tavolo e non rivedrà la sua posizione».

«Le banche» continuano tutte le sigle di categoria «vogliono lucrare sulle commissioni applicate alla clientela, risparmiare sullo stipendio dei bancari e concedere prestiti solo alle aziende dei "soliti noti" e ai politici "amici". Invece si dovrebbe risparmiare sullo stipendio dei manager (circa 3 milioni medi annui ndr), applicare commissioni eque ai clienti, migliorando il servizio e concedere prestiti alle famiglie e alle imprese che ne hanno bisogno per salvaguardare i posti di lavoro e pagare eque retribuzioni ai lavoratori».

Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, si dice convinto che «ci sarà un'adesione altissima e che lo sciopero riuscirà. Chiediamo la riapertura di un tavolo e metteremo in campo ogni tipo di iniziativa per togliere di mezzo la disdetta del contratto voluta unilateralmente dall'Abi».

Fincantieri, le navi e gli uomini che le hanno costruite

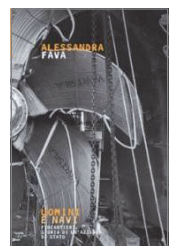
Silvestro Ruscelli, classe 1954 parla nel cortile sbrecciato di un caffè di Sestri Ponente. Quei bar latteria che stanno scomparendo dai centri delle città dove un locale spesso diventa più design che buon caffè, più fuffa che sostanza, con la sparizione di carte da gioco e umanità. È un tardo pomeriggio d'estate. Il sole splende ancora, in alto, fra un reticolo di case. Accanto ai tavoli c'è una porta di legno, tutta sverniciata e cadente che porta chissà dove. Sui tavolini i portacenere e l'ennesimo caffè. Silvestro è un po' il ritratto dell'operaio qualunque. È passato dalla Uilm alla Fiom, alla Fim. Ai sindacati ci crede fino a un certo punto, a volte entra in cantiere anche durante gli scioperi, un po' sta col sindacato, un po' con l'azienda, un po' con se stesso. Ha un'umanità travolgente e niente da nascondere: l'intervista originale mostrava un sacco di aspetti della vita familiare che ha omesso.

«Sono entrato fisso in Fincantieri il primo settembre 1970 e devo ancora uscirne. Sono di Villapiana in provincia di Cosenza, sulla costa ionica. Laggiù lavoro non ce n'era, un giorno ho preso il treno e sono venuto su. Ho lavorato in una trattoria, poi come muratore, poi in un'officina meccanica. Sono entrato in cantiere con le ditte in appalto, facevo il ponteggiatore o me-

LETTURE

ALESSANDRA FAVA

Nel libro, di cui anticipiamo un brano, la lunga storia dei cantieri genovesi e degli operai, testimoni di una lenta spoliazione di professionalità e diritti



UOMINI E NAVI - FINCANTIERI. STORIA DI UN'AZIENDA DI STATO
Alessandra Fava
pag. 240
12 euro
Eldes

glio lo "ponteggiatore", dico così perché toglievamo i ponti dentro la nave. Ho lavorato anche nelle ditte delle pulizie, levavamo amianto e ferro durante la lavorazione della nave. Il problema è che avevo contratti per qualche mese, poi cambiava il nome della ditta e a me toccava ricominciare tutto da capo.

Quando finalmente sono diventato un dipendente dell'Italcantieri, col numero 6499/8 ero nel reparto Fam, la falegnameria. Un tempo anche le cabine delle navi venivano fatte da operai interni di Fincantieri, poi negli anni Ottanta hanno avuto la bella idea di dare tutto alle ditte fuori. E così quelli del Fam (saremo stati più di 50) sono stati conferiti ad altri incarichi, uno l'hanno messo a fare il saldatore, un altro il tubista, uno il coibentatore. E che veleni abbiamo respirato! L'amianto delle coibentazioni. Per anni. Ma di recente mi hanno detto che non posso anticipare la pensione per esposizione all'amianto perché sono stato nell'apparato motore solo per dieci anni. Alla fine mi hanno dato 0,2 invece che 0,5. Sto 0,2 non ho ancora capito che cosa vuole dire, fatto sta che secondo loro dal '75 all'85 sono andato in macchina, poi basta. Morale: tutti quelli che facevano quel lavoro sono già in pensione e io no. Per fortuna sto sempre bene di salute e vado a

lavorare. Quando sono entrato in azienda c'era persino un reparto che faceva i lavori di muratura, a terra, negli uffici. Adesso sembra fantascienza: le ditte in appalto sono diventate sempre di più e figurati che i bagni sono tutti sporchi perché 'sta ditta per risparmiare ha mandato gli operai in cassa integrazione. Non c'è più nessun controllo, va tutto allo sbando.

Abbiamo fatto navi anche di quattordici piani. Il tredicesimo non si fa mai, specie per gli americani che sono scaramantici. Così tutte le cabine col numero 13 e i suoi composti come 113, 1.113, te le devi scordare. Guai poi a portare un pugno di ceci a bordo o aprire un ombrello! Porta sfortuna. Una volta con un comandante ho rischiato le botte.

Tornando alle ditte d'appalto: ci sono sempre state, ma una volta il Consiglio di fabbrica controllava. Le ditte pagavano ogni 90 giorni e dovevano dimostrare quanti operai avevano e se avevano i soldi sufficienti per pagare la gente che mandavano. In questo

...
«I bengalesi o i croati sono costretti a prendere quel che arriva... Lavorano in condizioni allucinanti»

modo i poveri cristi, che fossero italiani, sudamericani o non so, sapevano che avevano la paga base. Adesso i controlli sono spariti. Tanta gente oggi non viene pagata. Ufficialmente risultano per una ditta cinque operai, poi invece sono dieci. Il casino è iniziato col duemila e ci sono leggi che permettono queste cose. Io sono un ex socialista, mi ricordo che, una volta ogni quindici giorni, al sabato andavamo a controllare i prezzi dei banchi di frutta e verdura ai mercati, chiedevamo come mai avevano messo quei prezzi, quanto avevano pagato la merce all'ingrosso e così via. Se il discorso non filava chiamavamo i vigili a controllare. Oggi la dirigenza sa quante sono le ditte che lavorano, come si chiamano, ma nessuno sa come pagano questa gente. Due o tre anni fa qualche delegato è andato in direzione per far avere la paga agli stranieri. Perché qui, la questione non è mica il colore della pelle, siamo tutti uguali. Non ho mai sentito una frase razzista a Sestri. Il problema sono le ditte che danno due invece di cinque. I bengalesi, croati o senegalesi sono costretti a prendere quel che arriva perché non c'è un sindacato che li difende, non c'è uno che vada in direzione a fare casino. Succede anche che li fanno lavorare in posti pieni di fumo, senza aspiratore. Lavorano in condizioni allucinanti».